

“ Ieri si è svolto il G8 dei ministri degli Esteri in Nordamerica

Umberto De Giovannangeli

Il giudizio è durissimo, ed è tanto più significativo perché a pronunciare è l'uomo che ha gestito per cinque anni la politica estera italiana: «Il governo ha commesso un grave errore a non essere presente, con una adeguata rappresentanza politica-istituzionale, al summit dei ministri degli Esteri del G8. Scivolato del genere danneggiano l'immagine dell'Italia e riducono il ruolo e l'influenza del nostro Paese sullo scenario internazionale». Ad affermarlo è l'ex ministro degli Esteri Lamberto Dini.

«L'Italia non può permettersi - sottolinea Dini - un ministro degli Esteri a mezzo servizio. Se Berlusconi non ha ancora nominato il nuovo responsabile della Farnesina non è perché si sia innamorato della politica estera ma per problemi interni alla Casa della Libertà».

L'Italia ha marcato un'assenza, sia a livello di responsabile della Farnesina che di sottosegretari, all'importante incontro dei ministri degli Esteri in Canada; incontro preparatorio del G8 di fine mese.

«Il governo ha commesso in dubbio un grave errore a non inviare un ministro al summit, anche se non necessariamente doveva essere il ministro degli Esteri. L'assenza di una rappresentanza politica adeguata al livello dell'incontro, danneggia l'immagine dell'Italia e riduce il ruolo e l'influenza del nostro Paese a livello internazionale».

A rappresentare l'Italia è stato designato l'ambasciatore Gianni Castellana, consigliere diplomatico del presidente del Consiglio.

«In discussione non sono le indubbie capacità e l'esperienza dell'ambasciatore Castellana. Il problema è nel rango della rappresentanza. Ho partecipato ad un numero sufficiente di summit internazionali per potere dire, senza possibilità di smentita, che a incontri come quello svoltosi in Canada, un consigliere diplomatico non lo fanno nemmeno parlare o comunque non lo ascoltano. C'è un problema di rango che non può essere sottovalutato come ha fatto in questa circostanza il governo italiano».

L'assenza al summit in Canada è solo un «incidente di percorso» oppure è la spia di qualcosa di più profondo?



I ministri degli Esteri ad eccezione di quello italiano riuniti in Canada

Dini: «Danneggiata l'immagine dell'Italia»

L'ex ministro degli Esteri: «Grave errore l'assenza in Canada, l'interim ci sta costando caro»

«Non parlerei di incidente di percorso né di un eccezionale accavallamento di impegni. Il problema è un altro: questa "gaffe" diplomatica riflette l'incapacità del governo, in primis del presidente del Consiglio Berlusconi, di trovare un adeguato sostituto a Renato Ruggiero».

Da cosa dipende a suo avviso questa incapacità?

«Sgomberiamo subito il campo da una "favola" sapientemente recitata dal presidente del Consiglio: non è che Berlusconi si sia innamorato della politica estera. Sulle gran-

di questioni di politica internazionale, sulle scelte strategiche, il ruolo-guida di un premier non verrebbe sminuito o oscurato da quello del ministro degli Esteri. A Pratica di mare così come sulla delicata vicenda dei miliziani palestinesi, a presenziare e decidere sono stati i capi di governo. No, le ragioni dell'interim sono altre, meno nobili...».

Quali sarebbero queste «meno nobili» ragioni?

«Il presidente Berlusconi ripete a più non posso che nominerà un ministro degli Esteri a tempo pieno dopo che avrà varato la "riforma copernicana" - immaginifica defini-

zione da lui coniata - della Farnesina e della nostra diplomazia...».

E invece?

«È solo un tentativo di prendere tempo. In realtà, il problema è tutto interno alla coalizione di governo. Se Berlusconi, come vorrebbe, nominasse ministro degli Esteri un esponente di Forza Italia, ciò aprirebbe seri problemi di equilibri all'interno della coalizione. Assegnare ad un esponente di Forza Italia un ministero di primo piano come gli Esteri, porterebbe inevitabilmente ad un rimpasto di governo, richiesto dagli alleati di Berlusconi. Questa è la vera ragione del ritardo nella nomina del nuovo titolare del-

la Farnesina».

Con quali conseguenze per la conduzione della politica estera dell'Italia?

«Sia chiaro; non è mia intenzione disconoscere lo sforzo notevole compiuto dal presidente del Consiglio nel suo interinato agli Esteri. Ma ciò non basta, non può bastare. L'assenza di un ministro degli Esteri a pieno regime indebolisce le relazioni bilaterali, perché siamo meno presenti, perché possiamo fare meno cose, tenere meno rapporti, essere meno incisivi».

Questo discorso vale anche nelle relazioni multilaterali?

«Certamente. Parlo per espe-

rienza personale maturata nei cinque anni alla Farnesina: i ministri degli Esteri si parlano tra loro un giorno sì e uno no; un confronto di idee, di proposte, uno scambio prezioso di informazioni che è impossibile tenere con un primo ministro impegnato su più fronti. L'Italia non può permettersi un interinato agli Esteri. Non è possibile ritardare ancora la nomina di un titolare agli Esteri. Che Berlusconi riunisca attorno a un tavolo Fini, Bossi, Folini e trovi un punto di equilibrio nella coalizione. I problemi interni alla Casa della Libertà non devono pesare sulla politica estera italiana».

Vorrei tornare alla ragione adottata dal presidente del Consiglio per restare ancora alla Farnesina: il compimento della riforma del Mae e della nostra diplomazia. Quella delineata da Berlusconi è davvero una «riforma copernicana»?

«No, non lo è per niente. Berlusconi farebbe meglio a non scomodare Copernico. Se davvero desidera che il Ministero degli Esteri si dedichi maggiormente alla promozione del sistema-Italia all'estero, in primo luogo avrebbe dovuto destinare più risorse economiche, cosa che il governo non ha fatto, come

testimonia il bilancio dello Stato. E poi avrebbe potuto spostare dal ministero delle Imprese a quello degli Esteri alcune strutture o prerogative (come la direzione internazionale delle imprese), ovvero riportare nel MAE il controllo dell'Ice (l'Istituto per il Commercio con l'Estero, ndr.). Le nostre imprese sono state accompagnate quando era necessario dalla nostra diplomazia: io stesso ho fatto da "apripista" in Cina, Corea, Iran, Siria, Libia, America Latina...Il sistema-Italia in politica estera non nasce con la pseudo "riforma copernicana" evocata da Berlusconi. E poi, c'è un'altra contraddizione nel comportamento del presidente-ministro degli Esteri».

A cosa si riferisce, presidente Dini?

«Se davvero volesse supportare il sistema-Italia nel mondo, Berlusconi avrebbe dovuto accelerare i tempi e nominare ministro degli Esteri una personalità con acclamate competenze economiche. Cosa che non ha fatto per ragioni di "bottega" politica interna. Ecco dunque emergere una evidente contraddizione tra le ripetute dichiarazioni d'intenti e i comportamenti concreti tenuti dal presidente del Consiglio».

Un calcio al nostro buon nome

GIAN GIACOMO MIGONE

Quando Benito Mussolini, anch'egli Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, nel 1923 invase l'isola di Corfù, il segretario generale del Ministero degli Esteri dell'epoca, Salvatore Contarini, gli disse: «Presidente, quando si tira un calcio in politica estera si resta per cinque anni con la gamba alzata». Mussolini li per li imparò la lezione e, fino alla guerra di Abissinia (1935), non ne tirò più.

Non so cosa avrebbe detto Contarini se avesse saputo che Silvio Berlusconi - unto dal Signore, ma non al punto di emulare S. Filippo Neri, santo capace di essere presente contemporaneamente in due luoghi - non solo avrebbe «buca-to» il G8 dei Ministri degli Esteri in Canada, ma nemmeno tappato il buco, inviando al suo posto il sottosegretario competente, Roberto Antonio-

ne (coordinatore di Forza Italia, in altre faccende affaccendato) o uno dei suoi tre colleghi.

Probabilmente l'abile diplomatico siciliano avrebbe fatto no-

tare che, in questo caso, il calcio è stato dato, prima che agli altri paesi del G8, all'Italia stessa, perché: primo, è la prima volta nella storia del Regno e poi della Repubblica che si veri-

fica un caso del genere; secondo, ciò è particolarmente grave per un paese e per un governo particolarmente attento alla politica della poltrona in una sede ristretta in cui quella nostra notoriamente traballa (nemmeno Berlusconi avrà il becco di sostenere che si è trattato di una forma estrema di contestazione del G8, sottoposto a serie critiche non solo dai no-global); terzo, ma soprattutto, perché costituisce la prova estrema di un paese in cui persino la sua rappresentanza estera è in balia della debolezza di politica interna del suo governo (oltre che della mancanza di professionalità con cui viene guidato).

Grave almeno quanto la gaffe globale è la distrazione, ad un tempo opportunista e provinciale, dei media italiani di regime e non, per quanto afferma, con il silenzio, della libertà di informazione vigente in Italia.

finalmente un messaggio chiaro per Gramsci, Gobetti Salvemini e Croce

L'assunto iniziale è semplice. La cultura non è né di destra né di sinistra: è cultura e basta. In teoria un'affermazione di buon senso. In realtà è una tesi di quelle che pronunciate a voce alta nei salotti buoni e radical-chic possono significare lapidazione verbale assicurata. Il vizio, si sa, è quello originario di un establishment intellettuale dedito a fare blocco e a svuotare di cittadinanza storica e politica ogni barlume di cultura legato ai valori cristiani, laici e liberali. Un male antico che ha sempre impedito di dare pieno respiro a questi principi e su cui ora un conclave intellettuale ad hoc, promosso da Forza Italia, cerca di incidere.

Fabrizio De Feo, *IL GIORNALE*, 13 giugno, pag. 7

In questo tipo di incontri, con tutto il rispetto, uno del rango di Castellana non lo fanno neanche parlare

Decidono Powell, Pique e gli altri ministri degli Esteri giunti in Canada per preparare il vertice di fine mese. Berlusconi lo sa dalla tv

Medio Oriente, il G8 accelera: subito la conferenza di pace

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush ha detto no, ma il G-8 dice sì. I ministri degli Esteri dei sette paesi più industrializzati e della Russia hanno preso ieri (giovedì) sul Medio Oriente una posizione contraria a quella del presidente degli Stati Uniti. Si sono pronunciati per una convocazione urgente della conferenza internazionale di pace, anche se Bush sostiene che i tempi non sono maturi.

Lo stesso segretario di stato americano Colin Powell, che da qualche giorno non nasconde l'insoddisfazione per le continue esitazioni del suo presidente, si è unito ai colleghi del G-8 nel sostenere che la conferenza deve essere convocata prima dell'estate come previsto. La dichiarazione ha un

peso particolare perché a Whistler, un centro sciistico nello stato canadese che reca il nome anacronistico di British Columbia, si sono riuniti per due giorni sette su otto tra i ministri degli Esteri dei paesi più ricchi e importanti del mondo. Oltre a Colin Powell e al russo Igor Ivanov c'erano il britannico Jack Straw, lo spagnolo Joseph Pique, il canadese Bill Graham, e i colleghi di Francia, Giappone e Germania. Soltanto Silvio Berlusconi, che in Italia ha assunto il ruolo di ministro degli Esteri oltre a quello di presidente del consiglio, era in altre faccende affaccendato e non ha sentito neppure il bisogno di farsi rappresentare da un sottosegretario. Ha mandato il consigliere diplomatico Castellana.

La riunione dei ministri serviva per preparare il vertice dei capi di governo che si terrà il 26 giugno in Canada e per coordinare gli interventi del G-8 nelle crisi che agitano il mondo, dal medio oriente al conflitto tra India e Pakistan. Il consenso sulla convocazione urgente di una conferenza che tenti di porre fine al massacro di israeliani e palestinesi è stato raggiunto in una cena di lavoro. «Ci siamo trovati tutti d'accordo - ha annunciato il ministro spagnolo Josep Pique - che prima sarà convocata la conferenza internazionale meglio sarà».

Il ministro ha posto l'accento sulla parola "tutti" per indicare in particolare l'assenso del segretario di stato Colin Powell. Lunedì scorso il presidente Bush, in una conferenza stampa a Washington con il primo ministro israeliano Ariel Sharon, aveva affermato che i tempi non sono maturi

per la conferenza in quanto "nessuno ha fiducia" nel presidente dell'autorità palestinese Yasser Arafat.

Colin Powell ha sentito il bisogno di dissociarsi. Dal Canada ha difeso Arafat in una intervista con un giornale di lingua araba. «Non siamo d'accordo - ha sottolineato - con la posizione di Ariel Sharon, secondo cui non dovremmo lavorare con Arafat». Si è unito ai colleghi del G-8 che insistono per la convocazione della conferenza e ha rilanciato la proposta di uno "stato provvisorio" palestinese, in attesa che si creino le condizioni di sicurezza per un assetto definitivo dei territori occupati da Israele.

«Qui a Whistler - ha indicato all'agenzia Reuters un alto funzionario che ha preso parte alle riunioni dei ministri - vi è stato un appoggio generale per l'idea che la conferenza deb-

ba svolgersi al più presto possibile. Vi sono 50 probabilità su cento che venga convocata in luglio». Da Washington, tuttavia, George Bush continua a frenare. Dopo aver ricevuto alla Casa Bianca il ministro degli Esteri saudita, principe Saud al Feisal, ha fatto dire dal portavoce Ari Fleischer che non è ancora pronto per annunciare il modo in cui pensa di arrivare alla creazione di uno stato palestinese. «Il governo - ha detto il portavoce - continua ad ascoltare e a consultare le parti interessate. Una pace duratura in medio oriente deve assicurare la sicurezza di Israele come un futuro di speranza e di aiuti per i palestinesi».

Il G-8 non vuole una pax americana alle condizioni dettate da Sharon, ma una soluzione in cui anche i palestinesi e il resto del mondo abbiano voce in capitolo.

«Se davvero volesse supportare il sistema-Italia nel mondo, Berlusconi avrebbe dovuto accelerare i tempi e nominare ministro degli Esteri una personalità con acclamate competenze economiche. Cosa che non ha fatto per ragioni di "bottega" politica interna. Ecco dunque emergere una evidente contraddizione tra le ripetute dichiarazioni d'intenti e i comportamenti concreti tenuti dal presidente del Consiglio».

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Mafia**
Siracusa. Di limoni si può anche morire
- **Sindacato**
Epifani accusa: Cisl e Uil non avete mai fatto sul serio
- **Dossier**
Il 21 giugno la musica fa festa



diretta da Adalberto Minucci e Diego Novelli

2 euro

"CREARE BUONA OCCUPAZIONE TUTELARE IL LAVORO CHE CAMBIA"

Incontro di riflessione promosso dal
Movimento dei Cristiano-Sociali
in collaborazione con il
Gruppo DS-L'Ulivo del Senato

Presiede: **Giorgio Tonini**, *Coordinatore politico dei Cristiano Sociali*

Introduce: **Luigi Viviani**, *Vice Presidente Gruppo DS-L'Ulivo Senato*

Comunicazioni di:

Piero Giarda, Paolo Onofri, Pierantonio Varesi, Gian Primo Cella

Intervengono esponenti del mondo politico e sindacale

Intervento di: **Piero Fassino**

Conclusioni di: **Pierre Carniti**

Roma, martedì 18 giugno 2002 ore 15 - 19 Palazzo Althemps
Sala dei Papi - Via dei Gigli d'Oro, 21